

I buoni pasto, cioè come non fare spending review

La ricerca di possibili risparmi sui buoni pasto, anche questa parte della *spending review*, dovrebbe essere impostata partendo da dati veri, tenendo cioè conto di tutte le informazioni rilevanti e con un'idea molto chiara degli effetti collegati. Invece al riguardo c'è molta disinformazione. Andiamo per gradi, provando a ricostruire un quadro oggettivo. Si discute della possibile riduzione a 7 euro del valore dei buoni pasto attribuiti ai dipendenti pubblici: da questa manovra il Governo pensa di recuperare circa 50 milioni di euro. Bene. Il valore medio ponderato dei buoni pasto dei dipendenti ministeriali e del Servizio Sanitario Nazionale, cioè il 40% dei dipendenti pubblici che beneficiano del ticket, è già oggi inferiore a quella cifra. Del rimanente 60%, che gode di un buono pasto di valore superiore, la stragrande maggioranza (più del 65%) ha un buono di 7,59 euro e fa capo a Regioni, Province, Comuni ed Enti locali. C'è poi il 20% di dipendenti degli Enti pubblici non economici con un buono di 11,6 euro e il restante 15%, dipendente da Enti di Ricerca e Università, che ha diritto a un buono pasto di circa 7,35 euro (valore medio ponderato). Il governo quindi conta di recuperare 20

DI GIOVANNI ARRIGONI*

milioni di euro dalle autonomie locali e 30 milioni dagli Enti pubblici non economici. Bene, ma attenzione: non recupera dalla spesa degli Enti, ma da quella dei dipendenti di questi Enti, perché toglie a ciascuno un importo che varia da 100 a 1.000 euro, che è cosa ben diversa. È come se un imprenditore, anziché intervenire sui propri costi, chiedesse alle famiglie dei suoi dipendenti di risparmiare qualcosa per poter finanziare l'inefficienza della sua azienda. Se il governo gestisse meglio le gare d'appalto per i buoni pasto potrebbe recuperare le risorse di cui ha bisogno senza chiederle ai suoi dipendenti. Il numero di queste gare è elevatissimo; ogni procedura richiede tempo e comporta ingenti costi diretti e indiretti sia per gli Enti sia per le imprese. Per non parlare dei contenziosi. Dai dati raccolti dal nostro ufficio studi emergono dati e coincidenze a dir poco sorprendenti. È mai possibile, per esempio, che una Regione o un Comune acquistino i buoni pasto a sconto zero quando le amministrazioni che aderiscono a **Consip** risparmiano più del 17%? Prendendo in esame una

dozzina di appalti di Regioni e Comuni del valore complessivo di 200 milioni, possiamo dimostrare che il mancato risparmio rispetto a Consip è circa 17 milioni. Accanto a questi casi eclatanti ce ne sono tanti altri su cui si può e si deve intervenire. Vanno centralizzati gli acquisti, poche gare trasparenti, suddivise in lotti, per importi significativi che possono giustificare sensibili ribassi. Non bisogna dimenticare che per la quasi totalità dei dipendenti delle aziende private il buono pasto vale circa 5 euro, fermo a questa bassissima soglia a causa del mancato adeguamento - da 15 anni! - del livello di esenzione. Siamo gli ultimi in Europa, con i consumi in recessione. Oltre a concentrare le gare e massimizzare i risparmi, il governo ha l'opportunità di innalzare il valore massimo defiscalizzato a 8 euro, per lo meno dei buoni elettronici, che assicurano l'emersione del nero e nuove risorse nelle casse dell'Erario. I mancati risparmi della pubblica amministrazione sono tasse in più per i cittadini. È il colmo che la *spending review* debba tradursi in un ulteriore balzello che non combatte l'inefficienza mentre restringe i consumi privati delle famiglie nonché l'attività dei pubblici esercizi. (riproduzione riservata)

* *Presidente del Cobes, Comitato Buoni Pasto, Voucher e Servizi di Confindustria Federvarie*

Non centralizzare le gare d'appalto impedisce di ottenere grossi risparmi

